

Per la «narrativa» e la «biografia»

Premio Comisso a Emmanuel Exitu e Adrián N. Bravi

I libri vincitori delle sezioni di narrativa e di biografia dell'edizione numero 43 del Premio letterario Giovanni Comisso sono, rispettivamente, *Di cosa è fatta la speranza* di Emmanuel Exitu (Bompiani) e *Adelaida* di Adrián N. Bravi (Nutrimenti). Le due opere hanno ottenuto la maggioranza dei voti dai 70 componenti della Grande giuria del Premio, presieduta da

Pierluigi Panza. Sono state 205 le opere inviate alla selezione, di cui 157 nella narrativa italiana e 48 per la biografia. I libri selezionati in narrativa sono stati: *Di cosa è fatta la speranza* di Emmanuel Exitu (Bompiani), *La verità e la biro* di Tiziano Scarpa (Einaudi), *L'uomo dell'enciclopedia* di Marco Cavalli (Neri Pozza). In biografia le preferenze sono state invece: *Adelaida*



Adrián N. Bravi e Emmanuel Exitu, vincitori per biografia e narrativa

di Adrián N. Bravi (Nutrimenti), *Borroghs. Il virus della parola* di Alessandro Gnocchi (Polidoro Editore), *Vico dei miracoli* di Marcello Veneziani (Rizzoli). Il Premio Comisso alla carriera è andato a Patrizia Valduga, mentre quello under 35-Rotary Club Treviso a Sonia Aggio per il suo *Nella stanza dell'imperatore*, pubblicato da Fazi editore.

PAROLE scritte



di Ernesto Galli della Loggia

Un'altra luce su chi vive al buio

Mi domando che senso abbia per una casa editrice non proprio di secondaria importanza pubblicare un libro come questo (Ludwig Monti, *Dietrich Bonhoeffer*, Feltrinelli, pp. 201, € 16). Dove l'ormai abituale indifferenza che vige nell'editoria italiana per qualsiasi editing raggiunge vertici assolutamente devastanti (sicché, tanto per fare un esempio, a pagina 55, alla testa dell'esercizio tedesco vediamo indicato un generale Fritz al posto di un assai più verosimile von Fritsch). Una sciattezza editoriale tanto più insopportabile in quanto il libro in questione riguarda una delle personalità di più profonda e insieme drammatica religiosità espressa dal cristianesimo del '900. Che l'autore però cerca di illustrarci consegnandoci un testo senza capo né coda, frantumato in mille parti scollegate tra loro, zeppo di rimandi interni sconclusionati, scritto in un gergo insopportabilmente specialistico, una sorta di algido e quasi sempre incomprensibile «teologhesse» incapace di comunicare nulla di un'esistenza e di un'esperienza cristiane che furono delle più tragiche ed emozionanti.

Esiste un club privo di statuti, senza sede e neppure tasse d'iscrizione i cui membri però si riconoscono immediatamente tra di loro se il discorso cade su certi argomenti. È il club degli ammiratori di Winston Churchill. Del grande statista cinto, dotato di un'inarrivabile eloquenza e di un'altrettanta fiducia in se stesso. Ma soprattutto ammiratori di altro: della sua capacità di pensare e agire fuori dalle convenzioni in politica come nello scontro militare; e dunque ammiratori della sua fiducia nell'audacia, nell'azione coraggiosa e imprevedibile, nell'idea che in guerra la sorpresa e la determinazione possono avere un effetto sorprendente. A tutti costoro (dei quali chi scrive fa parte, come si sarà capito) è dedicato *Il ministero della guerra sporca. Le unità militari segrete di Churchill dietro le file naziste* (Neri Pozza, pp. 376, € 22). Titolo tuttavia un po' bugiardo perché alla fine, tolte poche pagine iniziali sul Soe, il resto riguarda quasi solo un'unica operazione sia pure di rilievo di cui a fare le spese, peraltro, insieme ai nazisti, guarda un po', fummo anche noi italiani loro sciagurati alleati.

Un libro, questo di Janek Gorczyca (*Storia di mia vita*, Sellerio, pp. 144, € 15), che svela e racconta un panorama umano per sua natura solitamente nascosto o quasi ai nostri sguardi: quello dei numerosi senza fissa dimora, perlopiù stranieri, che vivono accanto a noi nelle nostre città. Polacco, oggi cinquantenne, l'autore, infatti, è da trent'anni a Roma, ridotto in assai precarie condizioni di salute a causa di un alcolismo ormai divenuto cronico ma soprattutto da una vita come lui dice a un certo punto «che non auguro a nessuno». In un italiano malcerto ma a tratti di straordinaria efficacia queste pagine raccontano di ripari di fortuna per la notte o spesso all'addiaccio, di impossibilità di prepararsi un pasto o una bevanda calda, di visite improvvise e un po' vessatorie della polizia, del miraggio di un allaccio elettrico, di soldi sempre pochi, di sgarbi, risse e furti tra poveri. Un succedersi logorante di giorni solo raramente illuminato da un gesto di solidarietà da parte di un abitante del mondo dei fortunati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autrice



● *Contrattacco! Ribellarsi e difendersi dalla violenza maschile* di Paola Tavella è pubblicato da Sperling & Kupfer (pagine 256, € 14,90; qui sopra la copertina)

● Paola Tavella (nella foto in alto), giornalista, attivista femminista, è nata a Genova nel 1958 e vive a Roma. Ha scritto, tra gli altri libri, nel 1998 con la brigatista Anna Laura Braghetti *Il prigioniero* (Mondadori, poi Feltrinelli), la storia dei 55 giorni del sequestro di Aldo Moro raccontati dalla sua carceriera. Dal libro Marco Bellocchio ha tratto il film *Buongiorno, notte*

Società «Contrattacco!» di Paola Tavella (Sperling & Kupfer) è un manuale che insegna a vivere senza paura

La forza della sorellanza per battere la violenza maschile

di Monica Ricci Sargentini

Una ragazza bionda, truccata quanto basta, i capelli al vento, il viso imbronciato, le braccia muscolose, pronta a sferrare un pugno. È la copertina di *Contrattacco! Ribellarsi e difendersi dalla violenza maschile*, in libreria per Sperling & Kupfer. A disegnarla è stata Teresa Cherubini che ha splendidamente accompagnato con le sue illustrazioni questo manuale in cui la giornalista Paola Tavella, femminista di lungo corso, insegna a tutte noi come vivere libere e contrastare quei maschi «che ci controllano, ci ossessionano con la gelosia, ci perseguitano perché credono di possederci e, quando scoprono che non è vero, sono pronti a qualunque cosa per assoggettarci».

Prima di entrare nel vivo dell'argomento l'autrice stabilisce subito alcuni punti fermi. «Prima regola: non dimenticare mai che la violenza fa schifo. Seconda regola: combatti solo per difenderti o per difendere. Terza regola: non alzare mai le mani o i piedi contro un animale, una bambina, un bambino o un'altra donna. Quarta regola: gli uomini violenti sono una minoranza, combatti contro di loro e ama tutti gli altri. Ultima regola: un mondo migliore per le donne è un mondo migliore per tutti, lotta per cambiarlo».

Paola Tavella decide di scrivere *Contrattacco!* dopo avere ascoltato gli audiomessaggi di Filippo Turetta alla povera Giulia Cecchettin nei giorni successivi al femminicidio, l'11 novembre di un anno fa. «Non mi capacitavo — racconta la giornalista — del fatto che una ragazza colta, emancipata e di quella età avesse potuto non riconoscere il pericolo. Evidentemente la comunicazione che abbia-

mo usato non ha raggiunto donne come Giulia che addirittura si sentiva in colpa ed era oblativa verso questo ragazzo. Ma come è possibile?».

Va abbandonata la posizione della vittima, in cui spesso molte di noi cadono. «Ancora oggi mi capita di sentir dire se

lui fa così è perché mi ama tanto — dice l'autrice — e invece un pugno ben assestato può aiutarti a restare viva e inviolata».

Conoscere se stesse, capire quello che proviamo ma anche imparare a decodificare i campanelli d'allarme. Saper

individuare la violenza psicologica che lode l'autostima e non avere paura di tirare fuori la propria rabbia.

Lavorare sulla mente ma anche sul corpo. Dalla palestra alle arti marziali essere in forma fisica può salvarci la vita. Insieme a pratiche medita-

Arte Gli studi del museo di Amsterdam



«Quei Van Gogh sono falsi» La scoperta degli specialisti

Tre opere (tutte in mani private) attribuite a Vincent van Gogh sono false. Lo rivelano su «The Burlington» gli specialisti del Van Gogh Museum. *Interno di ristorante* (sopra) è una copia dell'autentico *Interno del Grand Bouillon-Restaurant le Chalet, Parigi (1887, in alto)*. Falsi *Testa di donna* autenticata dal museo, venduta all'asta per 993.250 dollari, e il raccogliatore di legna emerso nel 1912.

Regole

«Un mondo migliore per le donne è migliore per tutti, lotta per cambiarlo»

tive tese ad acquisire forza e consapevolezza nel libro vengono dati consigli su come comportarsi (ma anche come vestirsi) quando si rientra a casa di notte, come difendersi da stalking, molestie e violenza in rete. *Contrattacco* in caso di aggressione non è la risposta sbagliata. L'autrice ricorda il lavoro di alcune ricercatrici americane che hanno interpellato stupratori rinchiusi in carcere: «Se le loro vittime avessero reagito — hanno risposto — sarebbero scappati».

Fondamentalmente per essere libere è l'autonomia economica. «Per millenni le donne sono state senza denaro in gran parte del mondo e tuttora abbiamo un atteggiamento ambiguo e incerto rispetto ai soldi — si legge nel libro —, lo consideriamo un argomento volgare, non femminile». Invece avere capitale, ricevere il giusto compenso, saper amministrare le risorse può diventare una questione di vita o di morte. Il 95 per cento degli uomini violenti usa anche il denaro per commettere abusi.

Infine liberiamoci dallo stereotipo dell'inimicizia femminile, il legame con le altre donne ci rende potenti. La nostra forza è nella sorellanza.

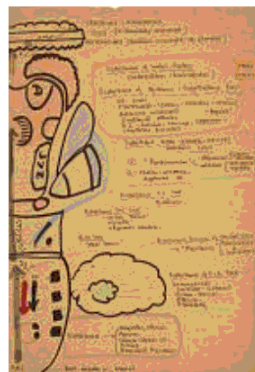
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria Alla New York Public Library l'archivio del neurologo: bozze, lettere, note professionali e private

La scrittura incessante di Oliver Sacks

Ci sono le bozze dei suoi 16 libri, quasi 35 mila lettere, 600 quaderni e diari, 7 mila fotografie, disegni, scatole piene di una vita di studi e curiosità. È l'archivio personale di Oliver Sacks (1933-2015), neurologo e scrittore britannico amatissimo grazie a suoi libri, in Italia editi da Adelphi: si pensi all'indimenticato *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* (1985) o a *Gratitudine* (2015).

Ora la New York Public Library ha acquisito quell'archivio, un tesoro che documenta le esplorazioni intellettuali di Sacks in universi diversissimi fra loro come «l'invecchiamento, l'amnesia, il colore, la sordità, i sogni, le felci, Freud, le allucinazioni, il darwinismo neurale, gli arti fantasma, la fotografia, la storia pre-colombiana, il nuoto e i gemelli», per citare solo un elenco parziale apparso una volta sul suo sito web. «Sacks è uno degli umanisti più impor-



tanti del XX e XXI secolo», ha sottolineato Julie Golia, direttrice associata degli archivi, dei manoscritti e dei libri rari della biblioteca newyorkese. «Non riusciva a smettere di scrivere», ha spiegato l'assistente di lunga data di Sacks, Kate Edgar, che ha recentemente curato una raccolta delle lettere, in uscita il mese prossimo da Alfred A. Knopf. Con più di 700 pagine, rappresenta, secondo Edgar, soltanto l'1% circa della produzione epistolare di Sacks. L'archivio comprende anche la corrispondenza con figure di spicco tra le quali Susan Sontag, Francis Crick, Jane Goodall e W.H. Auden... «Scriveva su tutto», comprese le tovaglie e le sue mani, dice ancora l'assistente. «Fu la prima persona che conobbi ad avere la sua fotocopiatrice personale: aveva il terrore di perdere le cose, quindi spesso faceva molte copie». (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA